

Osservatorio



LG

“Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza”

(Dante)



9 novembre 1989 - Berlino

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 36 - Anno VI
Novembre 2012

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Come rinnovare il sistema politico italiano?p. 3
Benedetto Tusa

Società e cultura

Separazioni e divorzi in Italia.....p. 5
Laura Salvetti Tusa

Eppure (non) accade.....p.7
Eugenio Pasquinucci

In memoria di Ezra Poundp.15
Antonio Contini Brambilla

Rubriche

Quattordici righe – Umiltà.....p.10
Don Ernesto

Cronache di Giudy – Pensiero Rivoluzionario.....p.11
Giudy

Tamburi Lontanip.12
Osceola

Lettere al Direttore

Alternative Music.....p.11

Recensioni

Claretta.....p.17
Marzio Mezzetti

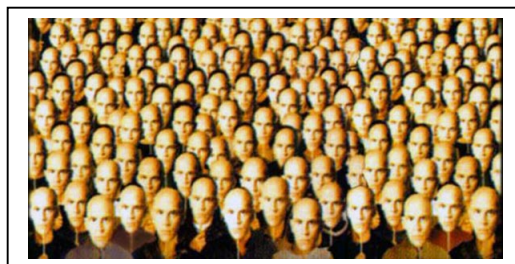
Cinema

Cristiadap.19
Giancarlo Sigona

Eventi

Concerto in memoria di Massimo e Giovanni.....p.21
La Redazione

Come rinnovare il sistema politico italiano?



Come rinnovare il sistema politico italiano?

Bruciamo le navi alle nostre spalle....Solo così si può puntare con lo sguardo a un orizzonte infinito di possibilità di riscatto.

Le difficoltà economiche, l'incertezza per il posto di lavoro, fanno sì che oggi la palude del disagio e della preoccupazione sul futuro prevalgano.

La disabitudine educativa a guardare la realtà come essa si presenta realmente e non attraverso la lente dei *guru* dell'economia, disorienta e paralizza.

E così ci si adatta feticisticamente ai sacrifici crescenti che ci sono richiesti.

Il criterio antropologico sottostante a questa visione tecnocratica del mondo è perdente, perché pretende di sostituire *Zombies* senz'anima a un popolo che cammina verso una meta, un compimento, verso la realizzazione di un'umanità in tutte le sue meravigliose differenze e ricchezze.

La rivoluzione culturale che ci può consentire di rileggere e quindi affrontare adeguatamente la crisi può avere un unico protagonista, l'uomo nella sua globalità.

La storia ci insegna che i più grandi cambiamenti avvengono dal coraggio di pochi che si uniscono contro ogni speranza, quando tutto appare perduto. Abbiamo avuto il privilegio di assistere recentemente alla proiezione del Film "Cristiada", sulla rivolta dei *Cristeros* messicano negli anni '26-'29 del '900. Non dimentichiamo la Vandea, l'Ungheria, i Paesi dell'Est, la Germania di Berlino, di cui oggi celebriamo la liberazione dall'asfissia comunista.

Occorre cominciare a costruire dal basso nel nostro Paese una nuova realtà sociologicamente attiva.

I lettori dell'Osservatorio sono persone attente, abituate al lavoro, alla fatica, desiderose di "sdoganarsi" dal ghetto in cui sono state inserite dall'ostracismo di anni bui che ci lasciamo volentieri alle spalle.

Il Circolo La Rocca diffonde una proposta su cui ragionare, anche secondo uno schema concreto che potrebbe partire dai seguenti punti:

- Possibilità di rinegoziare le regole elettorali, pretendendo con gli strumenti adeguati di proposta al governo di tornare ad essere titolari del diritto di scegliere direttamente i propri rappresentanti, senza giochi matematici a percentuale, esoterici e fuorvianti.
- La valorizzazione dei corpi intermedi come referenti diretti dell'attività sociale e politica territoriale: le famiglie, le associazioni di arti e mestieri, un nuovo modo di concepire il

sindacato, la rifondazione di criteri di partecipazione, l'interesse immediato e urgente alle politiche sociali con particolare riferimento all'educazione.

- Valorizzazione delle risorse territoriali ed autonomizzazione nella gestione delle stessa da parte degli enti preposti al territorio. Reale capacità gestionale ed economica dei consigli di zona, che incidano direttamente sulla gestione delle aree urbane di competenza, sulle scuole rionali, sulle attività formative, assistenziali, ricreative e culturali della zona di competenza.
- La stabilità del potere non può prescindere dalla consultazione reale di coloro che di quel potere sono i maggiori fruitori, secondo uno spirito di servizio alla *Res Publica* che deve spazzare via il criterio della prevaricazione del proprio interesse personale a danno del bene comune.

L'Italia non è sola in questo tentativo , in poche sacche di consapevoli, di recupero di una coscienza attiva della società.

Abbiamo la presenza ormai importante sotto il profilo numerico e, a breve, culturale, di etnie che fino agli anni 80 parevano relegate in un'altra dimensione spazio-temporale, ed oggi determinano le scelte materiali e quindi anche culturali di un sistema di vita che non è più solo europeo

Il Terzo Mondo è qui, e vive con noi , con tutte le aspettative, anche collaborative del caso.

Questo quadro viene efficacemente tratteggiato in un recente documentario sugli scandali finanziari americani, all'origine della tempesta economica del 2008, che si è diffuso grazie ad *internet* e a *youtube*. Charles Ferguson, l'autore, ha vinto l'Oscar per il miglior documentario del 2011. Interessante il passaggio iniziale, in cui il documentario comunica che la crisi è iniziata nella piccola Islanda, per il saccheggio delle risorse, e lo sfruttamento meramente quantitativo dell'immensa ricchezza delle sue risorse naturali.

Il criterio è sempre lo stesso: se il popolo non si occupa più personalmente e responsabilmente della politica, accadrà come oggi accade, che la politica si occuperà totalitariamente del popolo.

Il Circolo La Rocca lavora da anni per la conservazione e propulsione di una tradizione educativa, umana e spirituale che identifica una certa umanità italiana. Contattateci per l'inizio serio di un dibattito che non termini nella spazzatura televisiva delle contrapposizioni sterili.

Potremo così nel tempo diffondere una seria e concreta proposta politica, in un mondo in frantumi che più non risponde agli stimoli ed ai bisogni di una comunità ancora viva.

Benedetto Tusa



Separazioni e Divorzi in Italia

La preoccupante instabilità sociale della famiglia



Prima di riportare i dati ISTAT (base 2010) che esprimono certamente un crollo della stabilità sociale delle famiglie italiane, alcune considerazioni preliminari obbligatorie, per ovviare al fastidioso inconveniente della lettura asettica e non ragionata dei numeri che in sé possono essere letti in molti modi.

Le famiglie italiane si separano ormai tanto al Nord quanto al Sud, con qualche percentuale di differenza poco significativa. Si deduce che l'omologazione di una laicizzazione culturale del dato unitivo familiare è ormai intervenuta a livello di costume ed ha permeato trasversalmente tutta la società italiana. Il che ulteriormente significa che il "Nord progressista" ha permeato per effetto della globalizzazione anche il "Sud conservatore" delle proprie istanze asseritamente libertarie.

I dati ISTAT non riportano, nonostante il Concordato in vigore nella Repubblica, la differenza tra i divorzi dei cattolici (matrimonio celebrato in Chiesa) e lo scioglimento del matrimonio (laico e celebrato in Comune). Questo fatto falsifica ovviamente la lettura dei dati, perché non consente di indagare sulle motivazioni che portano una coppia a divorziare.

I dati ISTAT sono ulteriormente falsati in decremento, dalla massiccia presenza di coppie di fatto che ormai stanno raggiungendo il 30% (dato non ufficiale) delle coppie conviventi (globalmente così considerate conviventi per matrimonio, e conviventi di fatto).

La presenza delle coppie di fatto, la cui regolamentazione legale non è approvata in Italia, determina una ulteriore instabilità sociale a causa del fatto che la tendenza culturale di chi preferisce non sposarsi è di una maggiore inclinazione alla disgregazione nei primi anni di convivenza. Attualmente i Tribunali dei Minori (con una competenza territoriale esorbitante rispetto alle capacità di assorbimento delle cause, perché coprono praticamente tutto il distretto di Corte d'Appello), sono oberati di lavoro a causa della continua proposizione di vertenze volte a ottenere i diritti minimi per i minori figli delle coppie di fatto che si separano, con un dispendio di energie sociali e costi economici impressionanti.

Il costo sociale delle separazioni e divorzi è molto elevato e tocca livelli paradossali quando si parla di moltiplicazione degli ambiti abitativi: a Milano vengono iscritte a ruolo circa 400 separazioni la settimana per 42 settimane all'anno, con una moltiplicazione di necessità di spazi abitativi che ben si intuisce: ogni settimana Milano pretende 400 nuovi alloggi disponibili per padri/madri separate, con altrettanto aumento esponenziale di utenze, oneri urbanistici e quant'altro.

Il degrado culturale ed educativo che incide sui figli minori ottiene riscontri a livello di rendimento e capacità relazionale che subito si esprimono, sin dalla scuola primaria. La fragilità affettiva dei figli dei separati (ormai di seconda e terza generazione) mina ancora più radicalmente le già deboli fondamenta della Società Civile, che non riesce a far fronte a tutte le istanze, ormai cronicamente urgenti, che ci si trova a fronteggiare.

Ora si può ragionare sui numeri con maggior libertà di giudizio:

Nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160; rispetto all'anno precedente le separazioni hanno registrato un incremento del 2,6% mentre i divorzi un decremento pari a 0,5%.

I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano per entrambi i fenomeni una continua crescita: se nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi.

La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento risulta pari a 15 anni per le separazioni e a 18 anni per i divorzi.

L'età media alla separazione è di circa 45 anni per i mariti e di 42 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 47 e 44 anni. Questi valori sono in aumento per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature e per l'aumento delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne.

La tipologia di procedimento maggiormente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2010 si sono concluse in questo modo l'85,5% delle separazioni e il 72,4% dei divorzi.

La quota di separazioni giudiziali (14,5%) è più alta nel Mezzogiorno (21,5%) e nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un basso livello di istruzione (20,7%).

Il 68,7% delle separazioni e il 58,5% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio. L'89,8% delle separazioni di coppie con figli ha previsto l'affido condiviso, modalità ampiamente prevalente dopo l'introduzione della Legge 54/2006.

Nel 20,6% delle separazioni è previsto un assegno mensile per il coniuge (nel 98% dei casi corrisposto dal marito). Tale quota è più alta nelle Isole (24,9%) e nel Sud (24,1%), mentre nel Nord si assesta sul 17%. Gli importi medi, invece, sono più elevati al Nord (520,4 euro) che nel resto del Paese (447,4 euro).

Nel 56,2% delle separazioni la casa è stata assegnata alla moglie, mentre appaiono quasi paritarie le quote di assegnazioni al marito (21,5%) e quelle che prevedono due abitazioni autonome e distinte, ma diverse da quella coniugale (19,8%).

Occorre ripartire dal criterio educativo primario all'unità, anche a costo di sacrifici reciproci ed accettazione dei limiti umani, affinché la stabilità sociale possa tornare ad essere l'ordinario parametro valutativo.

Laura Salvetti Tusa



EPPURE (NON) ACCADE



Novembre '72

Il dottor G. cercò d'infilare la chiave nella toppa ma fu preceduto dall'apertura della porta dello studio; era Maria, l'infermiera, che l'aspettava più solerte del solito.

“Allora?” chiese con apprensione.

“Ha superato la notte.” rispose il dottor G. infilandosi nella sua stanza ed appoggiando la borsa sulla scrivania.

“Ha detto qualcosa?” incalzò l'infermiera.

“Sì, riesce a parlare, con fatica, ricorda anche qualcosa, si era svegliato al momento dell'arrivo dell'ambulanza. Quando l'ho raggiunto al pronto soccorso, ho fatto a tempo a vedere le ossa del cranio prima che lo ricucissero. Anche se dovrei esserci abituato per me è stato scioccante, poi mi sono ripreso quando ha riconosciuto la mia voce. Questa notte mia moglie l'ha vegliato per essere sicura che continuasse a respirare.” Sospirò il medico cinquantenne, guardando nel vuoto.

“Si sa chi è stato?”

“Mio figlio ha fatto dei nomi alla polizia, ha detto che al liceo lo avevano minacciato alcuni giorni prima, lo sapevamo anche noi genitori, ma non pensavamo che arrivassero a questo punto.”

“E a casa come va?” chiese ancora Maria, una triestina alta e bionda.

“Continuano ad arrivare telefonate di solidarietà, di amici, di sconosciuti, di miei pazienti, ma anche qualcuna di scherno; ad una di queste ha risposto la ragazzina, la più piccola, era sconvolta.”

“Piuttosto – riprese il dottor G.- sono preoccupato per il secondo, lui non solo ha visto tutto ma ha anche parato alcune sprangate con la sua cartella, quelle decisive. Insiste a dire che non ha riconosciuto nessuno, ha rivelato che avevano dei passamontagna, poi da quel momento non ha più voluto parlare, non voglio nemmeno portarlo a visitare il fratello, voglio lasciarlo tranquillo, ammesso sia possibile.”

“Dottore, ci sarebbero alcuni pazienti in sala d'attesa, molti non sanno niente, li faccio passare?” interruppe Maria.

“Son qui per questo...”

Trascorse un'ora di visite, normale routine, con il dottor G. che cercava di concentrarsi sul suo lavoro, a volte riuscendoci.

Poi entrò Silvano C., un suo affezionato paziente, un coetaneo, un tipo tarchiato che aveva una sua particolarità.

Era infatti un esperto di lotte marziali e ogni volta che si recava in studio si faceva dare dal dottor G. o da Maria un elenco telefonico ed in pochi secondi riusciva a strapparli dal dorso con un colpo

secco : la sua performance costituiva un motivo di divertimento ed un momento di relax, anche se ultimamente si stavano esaurendo le scorte di volumi adatti allo scopo.

Quel pomeriggio non chiese alcuna guida, nemmeno le solite ricette.

“Dottore ho saputo cosa è capitato a suo figlio, l’ho letto sui giornali, me ne hanno pure parlato degli amici” esordì.

“Sa che io ero partigiano, le ho anche detto che mi han dato la medaglia d’argento alla Resistenza, se n’è parlato tante volte. Ecco, quello che han fatto al su’ figliuolo non mi è garbato per nulla” continuò Silvano , uno che teneva ancora alle sue origini senesi. “Un’autentica vigliaccata, poi proprio a lei, ci conosciamo da vent’anni, un l’ho sopporto, perché un l’è giusto !” concluse.

“La ringrazio, lo so che lei è una persona molto sensibile” cercò di schermirsi il dottor G.

“Dottore, son qui per un preciso motivo. Ne ho parlato stamane con alcuni compagni della mi’ sezione, che sono d’accordo. Noi si va a dare una lezione a quei ragazzi che han fatto del male a su’ figlio. Sa che io so usare bene le mani, non gli si fa danni, solo che dopo non avranno più voglia di aspettare qualcuno sotto casa. I miei compagni sanno che il su’ figliuolo l’è di destra, come dire , l’è un po’ fascista, ma mi dicono che han fatto la Resistenza per ‘un vedere queste porcate.”

Il dottor G. abbassò lo sguardo, rimase un attimo come a pensare, anche se la decisione era già stata presa. Poi replicò: “La ringrazio, veramente, ho capito la finalità della sua proposta, ma non me la sento di accettare, anche se forse...ma ho scelto di fare il medico e mai posso chiedere di fare del male a qualcuno. Grazie ancora.”

Ci fu un attimo di silenzio.

“Dottore lei è una brava persona, tutto questo le fa onore, io volevo solo riparare ad un grave atto che veniva dalla mia parte, non mi riconosco in questi giovani, proprio ‘un mi riconosco” disse Silvano C. e si accommiatò ciondolando la testa.

Tante volte mi sono chiesto cosa sarebbe accaduto se mio padre avesse acconsentito a quella proposta “indecente”. Se si fosse saputo che un gruppo di partigiani aveva vendicato un ragazzo di destra perché la violenza andava fermata, indipendentemente dalla provenienza. Forse l’escalation di violenza politica a Milano avrebbe avuto un arresto, forse quel nucleo di estremisti nati nell’oratorio si sarebbe disgregato, forse un giornalista sarebbe ancora vivo, forse...

In realtà poi mi rispondo che i riflessi pavloviani della sinistra italiana si sarebbero attivati, Silvano C. ed i suoi compagni sarebbero stati presto trasformati in “infiltrati” dei servizi segreti, la magistratura rossa si sarebbe scatenata e la violenza sarebbe divampata ancora di più.

Eugenio Pasquinucci



Quattordici Righe: Umiltà



Apparire. È la parola centro dell'ultimo scritto. E cioè? Falsa umiltà. L'umiltà era una bischerata per l'antichità pagana. Per i pagani di ieri e ancor più di oggi il mito era ed è l'uomo forte quello che non deve chiedere mai. E nel nome di questo hanno sempre fatto sfracelli. Gesù ha rovesciato i tavoli proclamando l'opposto: Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Qui c'è il fondamento del cristianesimo. L'umiltà è il segreto profondo che costruisce il cristianesimo e ogni possibile civiltà cristiana. I pagani lo combatteranno sempre... come il demonio. E lui, il nemico della natura umana, eccolo a tentare di sfaldare le fondamenta. "Una persona molto dedita all'orazione al punto da sembrare veramente e costantemente assorta in Dio, ma che d'altra parte perde la sua calma davanti agli imprevisti e ai contrattempi. Eccone un'altra che gusta nella santa Comunione le più grandi dolcezze, ma che intanto rifiuta di riconoscere i propri difetti. Eccone una terza che è sempre pronta a sacrificarsi e a trascurare se stessa per il prossimo, ma che fa meraviglie se all'occasione le si mostra poca riconoscenza" (Monleon). Il rimedio? O bella: smetterla di fare il gradasso e accettare verità e giustizia. Cioè? Sei niente e tutto devi al tuo Creatore. Il resto è chiacchiera.

don Ernesto



LETTERE AL DIRETTORE



Volentieri pubblichiamo.

Cara Redazione,

in un momento in cui la politica in Italia è precipitata dalla tragedia degli anni di piombo alla farsa dei giorni nostri, dove i protagonisti si chiamano Minetti, Fiorito, Grillo, Crocetta, Di Pietro, tutto il nostro mondo appare disorientato ed incredulo. Certamente negli anni settanta, le nostre mamme attendevano con trepidazione il momento in cui la sera tornavamo a casa, e penso che nessuno voglia rivivere quei giorni. Però esisteva fra noi un senso forte di appartenenza ad una comunità fatta di sofferenza e di ideali, di solidarietà e di moralità.

Avevamo un'identità precisa, le differenze fra le componenti di un gruppo rispetto ad un altro nel nostro mondo apparivano quisquillie se confrontate alla babele di oggi.

Avevamo valori su cui compattarci e modi per esprimerli unici.

Uno fra questi fu la musica alternativa, un fenomeno assolutamente particolare per esprimere le nostre emozioni e farle conoscere agli altri.

Grazie a strumenti di diffusione come le nostre radio, sulle onde dell'etere viaggiavano le nostre idee, le nostre sfide, le nostre battaglie ideali.

E non ci sentivamo mai soli.

Poi cadde il Muro di Berlino, le radio alternative scomparvero, arrivarono i talk show televisivi, fummo "sdoganati", nacquero molti modi per farsi conoscere.

Da quegli anni ereditammo capolavori musicali nelle canzoni degli Amici del Vento, la Compagnia dell'Anello, gli ZPM, Michele di Fiò, Fabrizio Marzi, gli Janus, Massimino.

Con l'arrivo del nuovo secolo era però difficile spiegare ad un giovane di cosa parlavamo e perché ce l'avevamo tanto con l'altro mondo, quello della sinistra e di certo democristianume.

La musica alternativa si ripiegò su stessa, perse in prolificità, nacquero altri gruppi ma si stemperò quella spontaneità ed emotività che la caratterizzava.

Mi capitò di seguire un concerto in Versilia qualche estate fa; la musica era di ottima qualità ma il concerto si concluse con dei ragazzotti che si prendevano a panciate, fatti per fortuna solo di birra. Fu avvilente.

Ora è arrivato Youtube, il nuovo strumento per arrivare ovunque e farsi conoscere. La musica alternativa sembra poter rifiorire, facendosi apprezzare per il passato e per il presente.

E' così possibile ascoltare non solo i vecchi capisaldi della musica alternativa ma anche Skoll, Fabio Constantinescu, gli Hobbit ed altri gruppi di oggi.

Nella situazione confusa e di totale decadenza della politica occorre arroccarsi nella nostra identità senza evitare confronti o spegnere ogni capacità propositiva. Il nostro imperativo deve diventare il tornare ad essere punto di riferimento per i giovani, riguardo ai valori, alla morale, alla coerenza di vita.

Siamo tutti marchiati per sempre dal rispetto della memoria nei confronti dei martiri di Acca Larentia e degli altri, giovani e no, che sono morti per i nostri ideali.

Non possiamo liquefarci nello scioglimento del centrodestra, nello svilimento della politica dell'intrallazzo, il "rompete le righe" non è da noi.

La musica alternativa può essere un nuovo strumento di risveglio, una nuova linfa da far scorrere nei nostri cuori, adrenalina che ci dia la scossa giusta per ripartire.

Mi auguro che il nostro seguitissimo, molto più di quel che immaginiamo, Osservatorio, faccia da volano per questa nuova primavera.

E.P.



Cronache di Giudy



Pensiero rivoluzionario - 8

Mino

- Sapete come mai è finito l'apartheid?

Coro

- Le pressioni internazionali, le proteste della popolazione, la lotta pacifista di Mandela.

Mino (molto soddisfatto)

- No! Tutti credono che sia andata così, la verità è che il figlio del presidente De Klerke si era innamorato di una meticcia. Willem si era fidanzato con Erica e convivevano a Londra. Il presidente ha cambiato le leggi perché suo figlio si potesse sposare con una di colore.

Arianna

- Ahhh! Conflitto di interessi! Uhhhh! Legge ad personam!

Mino

- Ecco, facevo meglio a stare zitto. Sei proprio incorreggibile.

Arianna

- Beh, se può consolarti, alla fine, cedendo alle pressioni dei genitori, non si sono sposati.

Giudy

TAMBURI LONTANI



Come sempre il rullio dei nostri Tamburi Lontani, ci porta notizie poco evidenziate dalla stampa “indipendente”, ma meritevoli di attenzione.

INCREDIBILE MA VERO

Accade, a volte, che da piccole notizie sia possibile ricavare verità illuminanti. Un breve articolo, su una colonna, comparso su Libero il 7/10/2012, a firma Fosca Bincher ci informa che: *<Se la sarebbe presa meno se l'avessero sconfitto i comunisti [...] il 6 agosto gli è arrivata da Alicante una lettera scritta in italiano dall'Ufficio per l'armonizzazione nel mercato Interno-dipartimento supporto alle operazioni marchi, disegni e modelli dell'Ue.>*. Nella lettera in questione si precisa : *<[...] attenzione, c'è qualcuno che ha registrato da tempo un marchio assai simile , che potrebbe confondersi con il tuo.>*. Il marchio in questione (Grand'Italia) è il nome di un nuovo partito immaginato dal Cavaliere, nella scorsa estate, deciso a chiudere il Pdl, ma purtroppo già utilizzato da tempo da qualcuno: *<[...]Quel qualcuno è una azienda italiana: il gruppo Star di Agrate Brianza. E con il marchio Grand'Italia commercializza già da anni prodotti alimentari, soprattutto una linea di sughi per condire la pasta.>*. Forse dovremmo porci qualche domanda quando il nome di un partito può essere confuso con quello di un sugo, anche se prodotto in Italia , anzi in Brianza. Per completare meglio le nostre riflessioni vale la pena tornare a quanto scritto da Gianandrea Gaiani, nello scorso dicembre, in un editoriale di Analisi difesa.it: *<[...] Anche Berlusconi ha avuto i suoi “traditori” e i suoi avvertimenti. Come l'attacco borsistico a Mediaset (meno 12 per cento in un sol giorno) che a “consigliato” il premier di ritirare l'idea di posticipare le dimissioni e appoggiare la candidatura di Monti, nominato poche ore dopo senatore a vita dal Quirinale.>*. Come ben sappiamo l'appoggio al governo Monti continua ad essere “fornito” dal Pdl. Forse è vero che in questo Paese esiste un problema determinato dal “conflitto di interessi”, probabilmente non nei termini fino ad ora esposti.

SERGE LATOUCHE/1

Lo scorso luglio, è comparsa su lettera43.it, una lunga intervista di Giovanna Faggionato a Serge Latouche, intellettuale di punta del pensiero della decrescita come principale soluzione degli attuali problemi del mondo. All'interno di un'ampia disamina delle questioni, strettamente economiche, mondiali, europee ed italiane, emergono considerazioni che potremmo definire più “politiche” come minimo “spiazzanti”; riproponendo un concetto ormai condannato “dall'economicamente corretto” come la politica protezionista. Precisando : *<Esiste un cattivo protezionismo. Ma c'è anche un cattivissimo libero scambio. Mentre esiste un buon protezionismo, ma non un buon libero scambio. [...] Perché la concorrenza leale sempre invocata non esiste. E non esisterà mai.*

Semplicemente perché tutti i Paesi sono diversi. Come si può competere con la Cina? E' una barzelletta.> Ed alla contestazione dell'intervistatrice che lo accusa di parlare come un militante della Lega Nord, risponde: *<E anche come uno del Front National. Sa perché ha successo l'estrema destra? Perché non tutto quel che dicono è stupido. C'è una parte insopportabile, ma se sono popolari – e lo saranno sempre di più – è perché hanno capito alcune cose, hanno ragione.>*. Ma il peggio (oppure il meglio, vedete voi) deve ancora arrivare perché alla domanda se sogna la democrazia diretta ecco la risposta: *<Se si prende la parola sul serio, ha senso solo la democrazia diretta. Recentemente le mie idee sono cambiate. Prima immaginavo un'organizzazione piramidale con alla base piccole democrazie locali e delegati al livello superiore. Oggi penso che la democrazia sia un'utopia che ha senso come direzione. Ma la cosa importante è che il potere, quale che sia, porti avanti una politica che corrisponda al bene comune, alla volontà popolare, anche se si tratta di una dittatura o di un dispotismo illuminato.>*. Ed alle naturali perplessità sollevate dalle sue parole aggiunge: *<Un buon governo si ottiene con un contropotere forte. Un sistema è democratico – non è la democrazia, attenzione, ma è democratico – quando il popolo ha la possibilità di fare pressione sul governo, qualunque esso sia, in modo da far pesare le proprie esigenze e idee.>*. Due considerazioni: come definiamo il “bene comune”, come sviluppiamo un “forte contropotere”. Certamente nell'attuale sistema politico facciamo fatica a trovare risposte attendibili alle questioni sollevate.

SERGE LATOUCHE/2

Travalicando i normali limiti di “Tamburi lontani”, ecco un piccolo invito alla lettura di Latouche: **LIMITE** (Bollati Boringhieri, pp. 113, Euro 9,00), ove si tratta di limiti geografici, politici, economici, ecologici, culturali... Un piccolo saggio di quanto potrete trovare: *<La frontiera non isola, filtra. Le frontiere, per quanto arbitrarie possono essere (e c'è da sperare che lo siano il meno possibile), sono indispensabili per ritrovare l'identità necessaria allo scambio con l'altro. Al contrario di quello che sostiene la tesi mondialista, non c'è democrazia senza capacità del corpo dei cittadini, a tutti i livelli di darsi dei limiti.[...] In ultima analisi, il problema dei limiti forse è fondamentalmente un problema etico. In tutti i campi, il limite deriva quasi sempre da una norma esplicita o tacita, diretta o indiretta, che le collettività umane si danno.>*. Due parole molto interessanti: frontiere, e collettività (potremmo dire comunità) umane.

CHI VUOLE UCCIDERE L'ACCIAIO (SOLO QUELLO ITALIANO, PERO')

Sotto questo titolo, sul settimanale Panorama del 7 novembre, compare una intervista di Martino Cavalli ad Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che partendo dalla complicata questione dell'Ilva di Taranto, ci traccia un quadro generale della produzione di acciaio in Europa ed Italia e della ricaduta sulla nostra economia, così sintetizzato: *<C'è un paese che vive di industria manifatturiera. C'è un paese che è al secondo posto nella produzione di acciaio (Germania 25%, Italia 16,2%, Francia 8,9%, Spagna 8,7%, Regno Unito 5,4%), componente di base per auto, elettrodomestici e molto altro. C'è un paese dove qualcuno vorrebbe buttare a mare tutto questo e fare il più incredibile harakiri della storia dello sviluppo economico.>*. In Italia si pensa di introdurre, immediatamente sull'onda dello scontro sull'Ilva, le Bat (Best available technologies), cioè le migliori tecniche disponibili, che sono previste dall'Ue nel 2016, con impianti completamente diversi e rinnovati, a fronte di ingenti investimenti. E' curioso notare che queste innovazioni e relativi costi, in Germania, su richiesta delle industrie siderurgiche locali sono già state posticipate ad otto anni (dai quattro previsti). Ultima notazione, quello di Taranto è l'ultimo altoforno attivo in Italia (gli altri due a Piombino e Trieste della Lucchini hanno la sorte segnata da una prossima chiusura), ve ne sono 2 in Germania, 2 in Francia, 2 in Gran Bretagna. In Francia il governo, socialista, di Holland è alla ricerca di un compratore per evitare la chiusura di un impianto del gruppo Mittel). Perché allora appare così importante il mantenimento dell'ultimo altoforno italiano? Antoni Gozzi sostiene: *<C'è una siderurgia che inquina di più, quella degli altoforni, e una che inquina molto meno, quella dei forni elettrici.>*, che è il sistema di produzione di tutta la siderurgia italiana, ovviamente escluso Taranto, ed in ogni caso con norme restrittive sempre

maggiori imposte dalle Arpa, agenzie regionali per l'ambiente, ma la produzione degli altoforni è necessaria perché: *< Nei forni elettrici si usa il rottame e l'acciaio non può avere la stessa qualità di quello prodotto nell'altoforno, dove si usa solo la materia prima. Il rischio è che si crei un clima in cui si dice: se non si produce l'acciaio è meglio. Dobbiamo assolutamente contrastare questa ondata luddista, l'Italia non se lo può permettere se vuole restare un paese manifatturiero>*. Il giusto commento pare essere quello proposto nello stesso numero di Panorama, da Marco Fortis, docente di economia industriale all'Università Cattolica: *< L'export dell'automazione italiana, al netto dell'auto e dell'elettronica, produce un attivo commerciale per 70 miliardi l'anno. Da solo, questo valore, compensa la nostra bolletta energetica (importazione di petrolio e gas). Una corretta politica industriale dovrebbe cercare di evitare che chi produce acciaio inquinì l'ambiente, ma sicuramente non può accettare che un paese come l'Italia rinunci a un settore strategico.>*

QUALCUNO SPENGA LA FIAMMA

Questo fa dire Krancic, nella sua vignetta sul Giornale di sabato 3 novembre, a Pino Rauti che si incammina allontanandosi dalla fiamma tricolore simbolo, dell'ormai da tempo sciolto MSI, sotto il titolo MUORE PINO RAUTI.

Così lo ricorda un onesto e leale avversario quale l'ex ministro Rotondi, con una dichiarazione ripresa da tgcom24: *<Mi inchino con grande rispetto a uno dei grandi protagonisti della cultura politica del Novecento. Con Pino Rauti ho avuto l'onore di dialogare da grandi distanze di idee, ma ricevendo lezioni che non dimenticherò. Penso che oggi sia un giorno triste per la cultura italiana più ancora che per la politica dalla quale era distaccato da tempo.>*

OTTOBRE MESE FATALE

Mese di rivoluzioni, alcune buone altre meno. Ma ora vogliamo solo ricordare alcuni tragici avvenimenti che gi riguardano da vicino: dal Corriere del 20/10/2012 a firma Daniele Carozzi *<Dall'ottobre 1942 all'ottobre 1944 gran parte di Milano fu ridotta ad uno scheletro annerito per i bombardamenti subiti dagli anglo-americani e si contarono oltre 1660 vittime. [...] L'ultima e inutile strage è datata 20 ottobre 1944 con la devastazione della scuola di Gorla in cui perirono 184 bambini e 20 insegnanti. Il cielo è terso e, dopo l'obiettivo Breda, i B24 Liberator per risparmiare carburante sganciano il carico di bombe in eccesso sulla periferia della città anziché nelle campagne. [...] essendo stata causata dagli anglo-americani, per molti anni la tragedia venne rimossa dalla memoria della città.>*

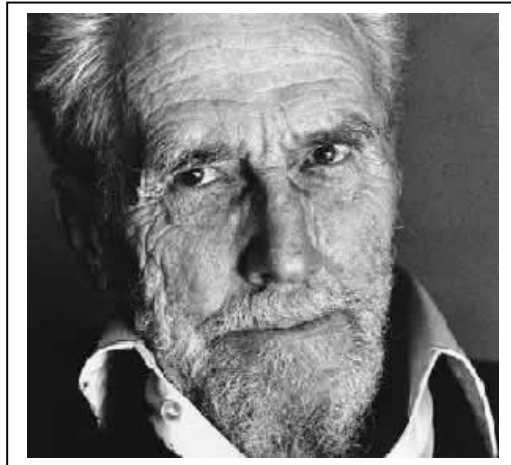
Osceola*

**(Nel 1828 il generale Andrew Jackson, democratico, fu eletto alla Presidenza degli Stati Uniti. [...] nel 1829 egli varò la legge Removal Act, che stabiliva che tutti i nativi appartenenti alle cinque nazioni da più tempo in contatto con i bianchi e pertanto dette civilizzate [...] dovessero essere allontanate dai territori dell'Est e risistemate nel lontano Ovest [...] i Seminole resistettero con le armi. Guidati dal loro capo Osceola, in Florida, essi condussero per anni un'abile e fortunata guerra che consentì loro di resistere fino al 1842 e guadagnò al loro capo il titolo di <Volpe delle Paludi>.[...] Solo quando Osceola fu catturato mediante un ignobile inganno e imprigionato a Fort Moultrie i Seminole cessarono la resistenza e si trasferirono all'Ovest.)*

RAIMONDO LURAGHI, Sul sentiero della guerra



EZRA POUND



Nel quarantesimo anniversario della morte di Ezra Pound riproponiamo l'intervista di fantasia pubblicata sull'Osservatorio del Marzo 2012

Le interviste di Ambrogio Contini Brambilla.

Ezra Pound muore il 1.11.1972. Lo ricordiamo come vivo attraverso lo scritto affettuoso di uno dei nostri Redattori.

Avendo fatto parte del gruppo di amici (fra cui Eliot, Cummings, William Carlos Williams, Marianne Moore, e tra i giovani: Robert Lowell, James Laughlin - che, con "New Directions", fu suo editore-, Sheri Martinelli, Louis Agassiz, Alexander Del Mar, Edward Coke,) che sostenevano la liberazione di Ezra sin da quando si era venuto a sapere della sua prigionia a Metato vicino a Pisa nel 1945 e poi negli USA in manicomio criminale di Washington da cui fu liberato nel 1957, ho pensato di proporgli questa intervista via *skype*, in cui chiedergli di esprimere un giudizio sulla situazione economico- finanziaria italiana, la sua amatissima seconda patria.

Domanda : Ezra sei principalmente un poeta, che c'entra con te l'economia ?

Ezra : Sono convinto che la figura del poeta non possa astrarsi dalle circostanze in cui si trova a vivere, per cui ho individuato nel conflitto tra economia e finanza la chiave di volta del «tramonto del mondo moderno»; essa è rappresentata dall'usura a cui ho dedicato, oltre al Canto XLV, due libri: *Abc dell'Economia e Lavoro e Usura*.

Domanda : Potresti riassumerci il tuo pensiero economico ?

Ezra : te lo schematizzo, ma i miei libri vedi di leggerli

- 1) Il denaro non è una merce, ma una convenzione sociale ;
- 2) Il lavoro non è una merce, ma fondamento della ricchezza ed il modo più logico per distribuire ricchezza è distribuire lavoro ;
- 3) Lo Stato dispone del credito, non è quindi necessario che si indebiti ;

La somma di queste tre proposizioni è nello strumento della moneta, nella cui funzione individuo il centro dei problemi di un'economia reale sempre più dipendente dalla finanza, quando in realtà questa dovrebbe essere niente altro che uno strumento a sostegno della prima. Come vedete oggi, avevo ragione quando mettevo in guardia dal pericolo che le banche potessero creare denaro dal nulla attraverso semplici operazioni contabili. Non sarà simpatico dire "io l'avevo detto" ma il piano inclinato iniziato con la crisi dei derivati della mia prima patria USA mi dà ragione.

Domanda : Avevi parlato di *daneistocrati*, cioè di soggetti che fondano il loro potere sul diritto di prestare denaro, che ruolo hanno avuto nel contesto della prima decina di anni del c.d. terzo millennio ?

Ezra : A causa del capovolgimento nei rapporti di forza, anche il lavoro (e di conseguenza l'economia di cui il lavoro è base imprescindibile) risulta vincolato alle decisioni prese da coloro che gestiscono i flussi di denaro, si pensi alla BCE o al FMI.

Domanda : Se quindi è nel denaro che poni un carattere di ingiustizia, come fai a proporre un progetto di riforma ripartendo proprio dal denaro ?

Ezra : Occorre tassare non i cittadini produttori, sul cui lavoro si regge la prosperità della Nazione, ma il denaro stesso, ponendo ogni mese una marca da bollo pari ad un centesimo del valore nominale delle banconote ed ottenendo così i seguenti effetti:

- 1) allo Stato, senza alcuna spesa di riscossione e senza alcuna possibilità di evasione fiscale, sarebbe garantito un reddito pari al 12% annuale della massa monetaria;
- 2) le banche verrebbero ridotte a meri intermediari finanziari, perché non potrebbero rinchiudere il denaro nei propri forzieri, pena perdere tutti i propri averi in 100 mesi;
- 3) lo Stato riacquisterebbe sovranità monetaria, garantendo un'adeguata emissione.

Domanda : Ma queste tesi sono almeno 80 anni che le propugni!

Ezra : Profeta inascoltato negli USA ed in Italia, peccato, il profitto, fine dell'attività economica, ha stravolto la centralità della persona, vero fine dell'economia stessa; ha veramente ragione la Dottrina Sociale della Chiesa, devo ammetterlo, lucida e precisa sin dalla "*Rerum novarum*" sino a questo Pontefice tedesco che con l'enciclica "*Caritas in veritate*" afferma che la tecnocrazia in cui viviamo è anche frutto dell'assenza, mi esprimo poeticamente, di "cuori nuovi". Eh sì, Benedetto XVI ha ragione chiudendo la citata enciclica ad affermare che occorre : "*superare la visione materialistica degli avvenimenti umani ed intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare*". Da parte mia forse, come poeta, alla fin fine ho puntato proprio a fare questo.

A questo punto Ezra mi ha chiesto di interrompere il collegamento: data l'età si sentiva un poco stanco, non prima però di avermi invitato a trovarlo a Venezia per la Santa Pasqua.

Ambrogio Contini Brambilla

RECENSIONI

Claretta Petacci



CLARETTA PETACCI – Roberto Festorazzi, Minerva Editrice, Euro 19

La possibilità di accesso ai documenti del fondo “Petacci” dell’Archivio Centrale di Stato ha consentito di approfondire la conoscenza diretta di fonti inoppugnabili atte a meglio delineare questa figura storica, peraltro da sempre oggetto di valutazioni che talvolta hanno rasentato l’agiografia, e, in altri casi, sono state certamente ingenerose, quando non improntate al più deteriore scandalismo.

Su questa donna è stato già scritto molto, incentrando soprattutto l’interesse sui due aspetti più attraenti dal punto di vista giornalistico: quello dell’ “amante ufficiale” di Mussolini e della sua morte, corollario della sua dedizione e di una scelta consapevole, che già di per sé meriterebbe quel rispetto troppo spesso negato. Gli orrendi fotogrammi del suo cadavere vilipeso non possono che suscitare pietà, se non commozione, anche in quanti, a torto o ragione, ebbero in odio il Regime e chi ne fu il Capo indiscusso.

Festorazzi, uno degli storici più accurati, attendibili e documentati sul periodo della prima Guerra Civile, in questo libro ci restituisce una immagine a tutto tondo di Clara (odiava il diminutivo), conferendole soprattutto una valenza politica.

Non a caso, anche negli ambienti del Fascismo repubblicano, la Petacci era soprannominata dai suoi molti denigratori “la ducessa”, ad indicare l’indubbia influenza che essa esercitava su Mussolini, e che, talvolta ne condizionò anche importanti decisioni.

La motivazione principale di questa situazione, che si protrasse, seppur in modo discontinuo per quasi un decennio, va ricercata non tanto nella donna, quanto nella psicologia dello stesso Mussolini, uomo diffidente e sostanzialmente egocentrico. L’andamento stesso del rapporto sentimentale tra i due è indicativo della necessità, da parte di Mussolini, di avere, quando ne avvertiva la necessità (il che divenne sempre più frequente con il peggiorare del quadro militare e politico del Paese), un riferimento e una fonte di consigli il più disinteressata possibile. E chi lo è più di una donna innamorata al punto di perdonare i numerosi tradimenti, le assenze cariche di

silenzi, e le ripetute scenate di gelosia? Clara sapeva stare al suo posto, conscia della difficoltà di un rapporto che si andava evolvendo da “scappatella” a un ménage para-coniugale, come divenne nei seicento giorni della Repubblica Sociale Italiana.

Tuttavia, il consolidarsi dell’influenza di Clara su Mussolini comportò anche un aumento del potere che le veniva attribuito, e con essa alla sua famiglia e al “clan” che, quasi inevitabilmente, si andò formando intorno a lei. Su questo aspetto, e sulle conseguenze deteriori che ne scaturirono, Festorazzi incentra un’analisi approfondita che focalizza i non pochi problemi di ordine sentimentale e politico che ne derivarono, quasi a voler presentare la Petacci come una vittima della propria famiglia. E in un certo senso, questa immagine non si discosta dalla realtà, almeno per quanto riguarda il comportamento tenuto per anni dal fratello Marcello, un affarista avido e pavido, al punto che i gerarchi schierati per subire la fucilazione a Dongo si ribellarono all’idea che questo figuro fosse accomunato a loro, e chiesero che i partigiani lo fucilassero separatamente (il che avvenne). Dalla situazione di Clara, trasse vantaggio tutta la famiglia, e, in specie, la sorella Miriam, che nutriva ambizioni artistiche come attrice, invero poco convincente nei pochi ruoli secondari che le furono affidati.

L’Autore molto si sofferma sul periodo del declino, quando ormai a tutti, e al Duce per primo, era chiaro il delinearsi della sconfitta. La narrazione mette bene in risalto la situazione caotica della vita quotidiana sul litorale del Garda, dove un Mussolini sempre più disorientato doveva, tra le infinite preoccupazioni provocate dal succedersi degli eventi, gestire anche la lotta, ormai fattasi aperta, tra la sua famiglia e il “clan Petacci”.

Sulle ultime ore e sull’uccisione di Clara, Festorazzi rimane sostanzialmente fedele alla versione ufficiale, cioè alla contestatissima “versione Valerio”. Dalla lettura del libro non si comprende perché l’Autore mantenga questa posizione, che, ad avviso di molti studiosi, primo fra tutti Giorgio Pisanò, risulta debolmente sostenibile.

Ma tant’è: nessuno può contestare che Clara Petacci fu vittima innocente di un amore che seppe onorare in vita, e sublimare nella morte.

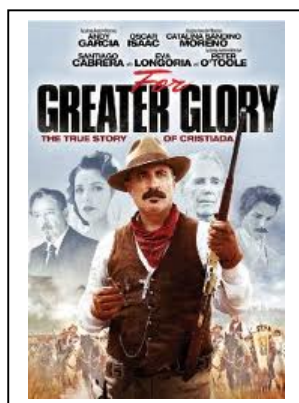
Questa biografia risulta senza dubbio la più esauriente e documentata sul personaggio Petacci, anche, e soprattutto perché ne tratteggia in modo esauriente pregi e difetti, fornendo al lettore elementi obiettivi di giudizio, oltre che notizie inedite, vere pennellate di un ritratto vivido e, a volte, tenero.

Marzio Mezzetti



CINEMA

Cristiada



“For Greater Glory. The True story of Cristiada”

Fin dal sottotitolo il film “For Greater Glory” si annuncia combattivo.

“La vera storia della Cristiada” manifesta subito la volontà di narrare non “una” storia ma la “vera” storia di un evento che sin dal nome, Cristiada, evoca oltre alla parola Cristo, anche quella di Crociata.

Chi leggerà le scarse righe di presentazione del film scoprirà, infatti, un fatto storico di cui non si parla nei libri di scuola: la rivolta dei cristiani messicani che, tra il 1926 e il 1929, insorsero contro il governo messicano a causa della posizione persecutoria che aveva assunto nei confronti della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli.

Un pagina tragica ed epica della storia della cristianità ad oggi sconosciuta ai più.

Proprio per questo motivo è indispensabile che sia rievocata e ben venga un’opera cinematografica che potrà godere – distributori permettendo – di maggiore diffusione di un libro (in ogni caso consigliamo la lettura del libro di Paolo Gulisano “Cristeros! L’insorgenza cattolica e popolare del Messico 1926-1929”ed. Il Cerchio 1996).

Il quadro storico è presto fatto.

In Messico, dopo la Rivoluzione nel 1910, una serie di dittatori si susseguì al potere. Tutti accomunati da una costante, l’avversione nei confronti della religione cattolica che ben presto sfociò nella persecuzione. Il generale Plutarco Calles fu il principale protagonista di questa pagina nera.

Divenuto Presidente getterà le basi di quell’ideologia apparentemente contraddittoria - un misto di liberismo e marxismo - che sarà alla base del "Partido Revolucionario Institucional"(si avete letto bene: Partito Rivoluzionario Istituzionale, Orwell sorriderebbe a sentire un simile nome) che ha detenuto il potere nel paese per 71 anni, dal 1929 al 2000 e che è ritornato al potere nel 2012.

La persecuzione religiosa raggiunse il suo apice con la "Legge Calles" del 14 giugno 1926, con la quale la Chiesa Cattolica, che rappresentava non solo la religione del popolo messicano, ma la sua stessa anima e identità culturale e nazionale, fu privata di tutti i diritti.

La Legge prevedeva la requisizione di molti beni ecclesiastici, la chiusura di molte scuole cattoliche e la soppressione degli ordini religiosi, impedendo di fatto la possibilità di divenire frate o suora, privando dello stato civile e del diritto di voto i religiosi ed arrivando ad arrestare chi avesse fatto battezzare i propri figli o chi avesse espresso l’intenzione di seguire la vita religiosa.

In alcune città i dipendenti statali furono costretti a scegliere se rinunciare alla fede o al posto di lavoro.

A fronte di questo stato di cose i vescovi messicani, sostenuti da Papa Pio XI, ordinarono di chiudere al culto le chiese, dal momento che ne andava della vita stessa dei sacerdoti e della libertà dei fedeli.

Il Governo rispose indurendo la repressione. I cattolici organizzarono una petizione per la riforma della Costituzione che raccolse due milioni di firme su una popolazione di una quindicina di milioni ma il Governo la ignorò.

Successivamente i cattolici costituirono la "Lega per la difesa della libertà religiosa" e continuarono la battaglia civile e non violenta con il boicottaggio nei confronti dello Stato: acquistare solo lo stretto necessario, disertare teatri e luoghi di divertimento, rinunciare a viaggi, ritirare i depositi dalle banche.

La risposta del regime non si fece attendere e fu violentissima: gli arresti e le detenzioni vennero sostituite dalle esecuzioni sommarie dei sacerdoti e degli stessi fedeli, nonché dalla distruzione delle Chiese.

Ma di fronte agli arresti, alle confische, alle violenze, consumate nell'indifferenza internazionale, rotta solo dalle proteste del Vaticano, i cattolici si trovarono senza altra alternativa, dopo la resistenza passiva, che prendere le armi al grido di "Viva Cristo Re".

Dopo essere stati perseguitati per aver affermato la regalità sociale di Cristo si difesero nel suo nome. Proprio per questo vennero sprezzantemente definiti dai nemici, "Cristeros". Nacque un'armata di volontari che iniziò la guerriglia contro le truppe federali. Il programma politico prevedeva la restaurazione di tutte le libertà soppresse.

Fu una nuova Vandea, ma con una conclusione diversa: dietro l'interessato intervento del Governo americano (preoccupato di uno stato di disordine che non favoriva la penetrazione economica) il governo messicano offrì all'Episcopato delle condizioni di pace.

Fidandosi delle parole del governo l'Episcopato siglò gli accordi.

Il 29 giugno 1929, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, le chiese del Messico si riaprirono al culto, e le campane tornarono a suonare nel paese: vennero celebrate Messe ovunque, tra l'entusiasmo della popolazione. I Cristeros deposero le armi: discesero dai monti, sciolsero l'armata che per tre anni avevano tenuto testa alle truppe governative, e tornarono ai loro villaggi e alle loro città.

Ma il governo non rispettò l'accordo. Numerosi membri del clero e laici noti per il loro impegno antigovernativo vennero esiliati e molti Cristeros, appena deposte le armi, furono arrestati e fucilati. Non pochi paesi che avevano dato loro ospitalità vennero saccheggianti e i sacerdoti ritornati nelle loro parrocchie divennero bersagli dell'ostilità governativa.

Si calcola che i Cristeros ebbero più caduti dopo la fine delle ostilità che durante la Cristiada.

Questa la necessaria premessa al film che ha il pregio di narrare in modo chiaro lo sviluppo degli eventi fin dall'inizio, anche se tace la tragica sorte riservata ai Cristeros dopo che ebbero deposto le armi.

In ogni caso il film non ha falsi pudori e non teme di essere "politicamente scorretto", le scene di violenza e devastazione riservate ai sacerdoti ed alle Chiese, per non parlare delle violenze ai civili destano impressione.

Altro pregio dell'opera è mostrare i differenti atteggiamenti con cui i cristiani affrontano la tempesta.

Si va dal Sacerdote che alla proposta di nascondersi risponde " Posso nascondermi da Dio ?", ai laici che organizzano la resistenza passiva, fino al sacerdote che impugna le armi.

Mille ritratti di uomini e donne decisi a difendere la loro fede tra cui giganteggiano due figure.

Il primo è il Generale Enrique Gorostieta Velarde, interpretato da Andy Garcia. Personaggio realmente esistito, era un generale di origini basche. Un eroe di guerra che venne assunto, letteralmente, dai Cristeros per organizzare l'armata.

Successivamente si convertirà dopo aver vissuto e combattuto a loro fianco.

Il secondo è Josè Sanchez del Rio, un ragazzo di quattordici anni che, dopo aver assistito al martirio del suo Sacerdote, diverrà portabandiera dei Cristeros.

Sul punto non sveliamo altro, se non che Josè è stato beatificato il 20 novembre 2005 da Papa Benedetto XVI.

Il film, uno dei più costosi prodotti in Messico, è in ogni caso un vero e proprio kolossal che alterna momenti di grande intensità a scene di azione nel migliore stile western.

Non possiamo che sperare che il film venga distribuito in Italia ma, visto quello che è successo con Katyn, (all'epoca distribuito in sole cinque sale in tutta Italia), sarà meglio organizzare una diffusione stile Samizdat.

Come diceva Solgenitsin in Unione Sovietica per fare stare zitto il dissidente lo si mandava in Siberia, in Occidente, aggiungeva, gli si stacca il microfono.

In questo caso il regista e gli attori hanno fatto un primo passo spetta a noi passare parola affinché questa pagina di storia non vada dimenticata.

Giancarlo Sigona



Eventi

Concerto per Massimo e Giovanni



La Comunità Giovanile Di Busto Arsizio ha organizzato, con l'adesione del Circolo La Rocca, un concerto in memoria di Massimo e Giovanni, ispiratori, promotori e fondatori della Comunità oltre venticinque anni fa. Oggi la Comunità presenta il volto di chi rivolge il proprio sguardo al futuro con rinnovata passione.

In questa prospettiva, viene proposto un concerto del gruppo musicale "Il Settimo Sigillo", che attraverso canti di propria produzione e cover di musica alternativa e tradizionale, ripercorrerà le motivazioni e i fondamenti spirituali storici e culturali di un'Europa che non si arrende.

----- **Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it** -----
circololarocca@gmail.com